



Giancarlo Breccola

Il “Quarantotto” a Montefiascone

Il drammatico biennio 1848-1849, pur così fugace, rappresentò per il risorgimento italiano uno dei momenti fondamentali per la diffusione del pensiero unitario e per la sua successiva affermazione.

La proclamazione della repubblica romana, scaturita dalla definitiva rottura con la politica papale, trovò infatti terreno fecondo presso i vari movimenti patriottici esistenti in molte località dello stato pontificio e, tra queste, anche a Montefiascone.

Il pomeriggio del 10 febbraio 1849, giorno successivo a quello in cui la costituente romana aveva proclamato ufficialmente la nascita della repubblica, la notizia giunse nella città di Viterbo diffondendosi rapidamente in tutta la provincia. Il giorno dopo, 11 febbraio, la giunta provvisoria di pubblica sicurezza di Viterbo ordinava *“Che tutti gli Stemi del cessato Governo Pontificio [fossero] tolti dai pubblici, e privati stabilimenti entro il termine di tre giorni”*.

Successivamente tutti i cittadini con età superiore ai 21 anni vennero chiamati alle urne per nominare i nuovi consigli comunali. Dalla votazione, alquanto osteggiata, la commissione di Montefiascone risultò così composta: *presidente* - Colombano Cernitori; *deputati* - Domenico Tassoni, Massimo Olivieri, Domenico Fapperdue, Carlo Jacopini, Silvano Cernitori; *segretario* - Francesco Lampani.

Oltre a queste persone, che nel nostro comune furono quelle politicamente più attive, su un registro, compilato successivamente dalla direzione generale di

polizia di Viterbo per conto del ripristinato governo pontificio, si trovano altri nomi di aderenti e simpatizzanti della repubblica romana, più scrupolosamente definiti *“Compromessi Politici conosciuti nell’anarchia dell’anno 1849”*.

Tra i vari nomi spicca quello del settantasettenne Adriano Cernitori il quale, pur non avendo partecipato direttamente ai fatti, o misfatti, del momento, venne accusato, essendo all’epoca gonfaloniere in carica, di aver avallato, o indirettamente approvato, il comportamento di alcuni suoi esaltati parenti. Ad onor del vero, in quei concitati giorni, Adriano Cernitori aveva rimesso, per motivi di salute, le proprie dimissioni a monsignor Gonnella, delegato apostolico di Viterbo. Monsignore aveva risposto di non essere autorizzato ad accogliere le dimissioni di un gonfaloniere in quanto questione di competenza del ministro dell’Interno di Roma. Il 19 aprile 1849, il Cernitori era tornato alla carica con argomentazioni più ideologiche: *“Fra i tanti incaricati del Governo che hanno rinunciato all’impiego, chi per un motivo di salute, chi per un altro nella più ampia estensione della loro libertà individuale, sono anche io uno che rinuncia alla Carica di Gonfaloniere di questa Città [...] L’esperienza nelle attuali circostanze di idee esaltate [...] e di irragionevoli opposizioni, mi ha persuaso che tale io non posso essere”*. La posizione del Cernitori

risulta comunque ambigua poiché mentre ufficialmente, con le sue richieste di dimissioni indirizzate al ministro degli Interni di Roma, continua a riconoscere l’autorità pontificia; in pratica rimane al fianco dei figli e dei nipoti rivoluzionari per tutto il periodo dell’insurrezione. Eppure l’occasione propizia per uscire da questa scomoda situazione in maniera diplomatica gli si era presentata quando, il giorno 18 febbraio 1849, il comitato esecutivo della Repubblica aveva notificato un decreto col quale veniva richiesta, agli impiegati civili e ai militari, una adesione scritta alla repub-

blica romana ed un solenne giuramento di fedeltà. Molti sostenitori del precedente regime preferirono perdere l’impiego piuttosto che sottostare a questa costrizione ideologica. Non così il Cernitori, che avrebbe potuto cogliere il pretesto per lasciare, con coscienza tranquilla, l’ indesiderato incarico. Quello che tuttavia, tra le altre accuse riportate nelle note personali del gonfaloniere, il governo pontificio non gli perdonò fu il fatto di aver criticato il comportamento di Giuseppe Pieri, allora segretario comunale, il quale invece aveva preferito effettuare quella scelta.



Angelo Brunetti detto Ciceruacchio (Roma settembre 1800 Porto Tolle 10 agosto 1849)



Il cardinale Nicola Paracciani Clarelli: Il vescovo Clarelli partito, o più verosimilmente scappato, da Montefiascone, essendosi recato a Tarquinia secondo il costume dei Vescovi, venne a sapere che il Palazzo episcopale era assediato dai rivoluzionari e che minacciavano di imprigionarlo...

Esso era persuaso non essere stata incorsa la Scomunica a chi aveva votato per la sud.ta Costituente, a segno tale che disse al Sig. Giuseppe Pieri essere Egli stato poco avveduto nell'aver preferito di perdere l'Impiego di Segretario Comunale, per non occuparsi degli atti della Costituente Romana.

L'arma della scomunica, di cui si trova cenno in questa nota, era stata usata dal governo pontificio in occasione della campagna elettorale relativa alle votazioni del 21 gennaio 1849. Ma come risulta da altre note, diversi *Compromessi Politici* non sembrarono prendere troppo sul serio l'intimidazione.

[Colombano Cernitori] *deri-*

se la scomunica pubblicamente.

[Silvano Cernitori] *si pose a Membro della Commissione per la Costituente, e si affatigò di trovare i Votanti, ponendo pubblicamente in derisione la di Lui non esclusa Scomunica.*

[Pietro Cernitori] *prese a scherno l'Autorità Pontificia, e la Scomunica.*

[Francesco Lampani] *parlò con ischerno della Scomunica, ed insieme ad alcuni Civici Viterbesi ne lacerò l'esemplare affisso alla Porta di una Chiesa.*

La risposta degli elettori alle suddette votazioni, nonostante questo deterrente e tutte le altre componenti contrarie, fu comunque soddisfacente. Negli undici seggi elettorali della

provincia di Viterbo, creati nelle relative sedi dei Governi (Viterbo, Acquapendente, Bagnorea, Civita Castellana, Montefiascone, Orte, Ronciglione, Sutri, Toscanella, Valentano e Vetralla) la cifra dei votanti raggiunse le 4.500 unità. In tutto lo Stato Pontificio gli elettori furono circa 275.000.

Successivamente, in data 14 febbraio 1849, il comitato esecutivo della Repubblica invitava il preside di Viterbo ad emanare un'ordinanza affinché "ogni Superiore ed Amministratore dei corpi morali Religiosi Ecclesiastici, dei Luoghi, e cause pie di qualunque specie debbano dare un esatto e circostanziato inventario di tutt'i mobili comuni, e preziosi, nonché degli arredi sagri, e suppellettili".

La confisca dei beni ecclesiastici, pur costituendo il fenomeno più diffuso e vistoso del nuovo governo repubblicano, fu soltanto uno degli episodi che, in diverse forme, coinvolsero le località dell'ex stato pontificio. In realtà ogni paese visse i moti del "quarantotto" identificandoli con gli avvenimenti, più o meno straordinari, di cui fu testimone o protagonista. Piccoli fatti o gravi accadimenti che dettero all'ignaro contadino, o al più informato terrazzano, la misura dei cambiamenti sociali e politici che si andavano delineando. Anche Montefiascone si trovò quindi ad essere teatro di vicende particolari, di fatti che ci lasciano intuire con quale spirito fosse vissuta, nel nostro territorio, la lontana realtà della prima guerra d'Indipendenza.

Uno dei fattacci che in paese suscitò maggior scalpore fu quello relativo all'azione di forza organizzata per impedire che partissero i cavalli ed il bagaglio del vescovo cardinale

Paracciani Clarelli, allora residente in Tarquinia. Vediamo come si concretizzò l'incidente nel citato registro dei "Compromessi".

[Filippo Pieri Buti] *ordinò al Sergente Demetrio Bartoleschi di accompagnare all'Episcopio l'infrascritto Domenico Tassoni per sequestrare i Cavalli ed altra robba dell'E.mo Vescovo Card.e Clarelli.*

[Domenico Tassoni] *si portò all'Episcopio per impedire che i Cavalli, e robbe dell'E.mo Card.e Vescovo fosse-ro portati in Corneto.*

[Colombano Cernitori] *tentò impedire che di qui partissero i Cavalli, ed alcuni oggetti dell'E.mo Vescovo per Corneto e ne perquisì il bagaglio.*

[Giorgio Carelli] *fù poi tra quelli che entrò armato nella scuderia dell'E.mo Vescovo di notte per impedire che partissero i Cavalli, ed altra robba del medesimo Eminentissimo.*

[Filippo Manzi] *andò a perquisire il Bagaglio dell'E.mo Vescovo che dal Cocchiere dovea trasportarsi in Corneto.*

Il vescovo Clarelli partito, o più verosimilmente scappato, da Montefiascone, essendosi recato a Tarquinia secondo il costume dei Vescovi, venne a sapere che il Palazzo episcopale era assediato dai rivoluzionari e che minacciavano di imprigionarlo. Ma, con l'aiuto di Dio, riuscì a fuggire di nascosto e a recarsi a Civitavecchia, di là si affrettò a imbarcarsi e a raggiungere Gaeta, dove già si era rifugiato Pio IX.

Memorabile fu anche il passaggio per Montefiascone del famoso Ciceruacchio, avvenuto il 30 marzo 1949, e l'innalzamento dell'Albero della Libertà in suo onore. L'idea dell'Albero della Libertà, nata in Francia al tempo della grande rivoluzione, era stata ripresa dai

patrioti italiani dell'epoca e, per emulazione, anche da quelli montefiasconesi. L'iniziativa venne naturalmente ripetuta in occasione dei moti del "quarantotto".

[Colombano Cernitori] *fece innalzare in Piazza l'albero della Libertà per consiglio di Cicerovacchio.*

[Filippo Manzi] *si affaticò per l'innalzamento dell'Albero.*

[Luigi Lanzi] *applaudì all'innalzamento dell'Albero detto della Libertà, e disse voler porre alla Guardia del medesimo [que]i Vagabondi dei Preti.*

Nel passaggio del famigerato Cicerovacchio li 30. Marzo 1849, il Colonnello [Filippo Pieri Buti] si dette gran moto per innalzare l'Albero della Libertà. A quest'atto fece intervenire la Banda, e la [guardia] Civica, e baciò pubblicamente il detto Cicerovacchio, e nella pubblica Piazza tutto sollecito si rivolgeva ora all'uno, ora all'altro eccitandoli agli evviva, ed alle acclamazioni.

Pare di vederlo, il cavaliere Pieri Buti, tutto esaltato nella piazza affollata e rumorosa, che si dà un gran da fare per accogliere in maniera adeguata il "famigerato" Ciceruacchio, magari facendo intonare ai presenti il famoso "Inno dell'albero". E pare di vedere anche i reazionari fedeli al papa, silenziosi e gonfi di livore, mentre si annotano mentalmente i comportamenti e gli eccessi di tutti coloro che si sbilanciavano, oltre i limiti della convenienza, in favore del governo repubblicano. L'albero della libertà, lasciato al centro della piazza a ricordo dell'avvenimento e come simbolo della nuova situazione politica, divenne fatalmente pretesto di critiche ed incidenti.

[Francesco Lampani] *fece arrestare un povero camp-*



Gaetano Belvederi, Ballo intorno all'albero della libertà, 1850 circa: Pare di vederlo, il cavaliere Pieri Buti, tutto esaltato nella piazza affollata e rumorosa, che si dà un gran da fare per accogliere in maniera adeguata il famigerato Ciceruacchio, magari facendo intonare ai presenti il famoso "Inno dell'albero" ...

gnolo perché senza far tumulto espresse il suo dispiacere nel vedere nella sera del Venerdì Santo [6 aprile] che la Bara del Cristo Morto dovea scansarsi dal mezzo della Piazza, perché ivi era l'albero della Libertà.

Quella Pasqua del '49, a livello religioso, non venne vissuta serenamente. Il giorno dopo, 7 aprile, Colombano Cernitori mentre le Chiese suonavano a festa per la Resurrezione di N.S.G.C. fece innalzare lo Stemma della Repubblica - Al contrario non volle fare innalzare lo Stemma Pontificio nel giorno in cui la Città esultante cantò il Te Deum, ma bensì nel colmo della notte. Tempi duri quindi per preti e "neri" i quali, oborto collo, dovettero subire, o almeno tollerare, le esuberanti, numerose escandescenze anticlericali dei più facinorosi repubblicani. Fatti minimi, se paragonati ai drammatici avvenimenti della vera guerra, comunque tessere di una storia diversa, complementare e più nostra

della prima guerra d'Indipendenza.

[Restituto Cernitori] *fù tra i Primi nelle pubbliche dimostrazioni minacciose contro i Preti, ed i Neri, negli atti di disordine, e di anarchia.*

[Pietro Cernitori] *fù tra i Promotori, ed esecutore delle grida tumultuanti, e minacciose contri i Neri, ed i Preti.*

[Giorgio Carelli] *si trovò sempre frà i complotti dei Faziosi, e prese parte nei Tumulti di notte, e di giorno minacciando specialmente i Neri, ed i Preti. Insistè, e si prestò perché ai Neri fossero tolte le armi Civiche.*

[Giuseppe Frati] *prese parte alle grida notturne e di morte ai Neri, morte ai Preti, ed in una sera (12 Marzo 1849) gridava unitamente ad altri che si facessero partire i Neri dal Quartiere.*

[Salvatore Gervasi] *disse essere necessario il disfarsi di alcuni Preti, e dei Neri.*

[Giuseppe Segarelli] *Taluno afferma di averlo veduto far colle mani le corna, e sbefeggiare con altri motti di scherno i Sacerdoti mentre*

in un giorno sortivano dalla Chiesa Cattedrale processionalmente.

[Giuseppe Tassoni] *Fù quasi sempre frà i Tumultuanti di notte, e di giorno. Nemico dichiarato del Pontificio Governo. Accanito Repubblicano.*

[Filippo Jacopini] *perfino la di lui Moglie pubblicamente declamò contro il Papa, contro i Preti, e contro le Truppe venute a difesa del Governo Pontificio.*

[Ippolito Ferrantini] *senza poi aver riguardo alla Immunità Ecclesiastica, e senza alcun ordine legittimo arrestò un tale rifugiato nella Chiesa della Misericordia di questa Città.*

[Giuseppe Marini] *disse che un'altra volta bisognava agire più destramente, e portarne qualcuno legato, frà i quali accennò al Vicario Generale. Parlando dei Preti disse che questi fanno della Religione un Talismano...*

[Filippo Pieri Buti] *percorse la Città gridando "Viva il Colonnello, morte ai Neri, morte ai Picchioni" e fù particolarmente insultato il*

Gesuita P. Antonio Angelini [...] Nella sera della prima votazione Egli in segno di Festa fece eseguire dalla Civica armata una Passeggiata notturna Militare con Grida "Viva la Costituente". Altra Passeggiata Militare diurna la fece eseguire per la notizia della proclamata Repubblica con molti salve di moschetto, ed evviva alla Repubblica. Dette pranzi ne' suoi Casalini di Campagna ai Capi Faziosi, e là venne fucilato in effigie il Re di Napoli, e (si assicura) molti Preti, e Neri... Egli per atterrire i Neri e distrarli dalla Votazione per il Municipio distribuì le Cartatucce ai Civici pubblicamente [Francesco Sirletti] Ritornato da Roma sul cadere della Repubblica domandò nel negozio del Sig. Filippo Volpini se il Pro-Vicario Gen. era in Città; avutane risposta affermativa, cavò di dosso alcune palle di schioppo, e disse esser quelle riservate per Lui.

[Andrea Volpini] tirò un colpo di fucile contro il Sacerdote Mauro Mauri che passeggiava a diporto. [Benedetto Zampetta] assalì proditoriamente a colpi di Pietra di notte Gio. Battista Antonelli annoverato frà i Neri.

Questi due ultimi episodi, almeno per quanto risulta dal registro dei compromessi, furono i più gravi indirizzati verso persone fisiche e sembra che, in definitiva, si siano risolti con molto spavento e pochi danni. Maggiori i disagi di quelle persone condotte in prigione per essersi mostrati apertamente contrarie al governo o del responsabile della stazione di posta che, chiaramente papalino, si compromise nel tentativo di intralciare il transito dei corrieri toscani.

[Colombano Cernitori] Provocò l'arresto di questo Mae-

stro di Posta. 1°. Perché faceva deviare dalla strada Corriera gli incaricati del Legittimo Governo Toscano diretti a Civitavecchia. 2°. Perché aveva fatto l'arme della Repubblica in Carta. 3°. Perché non aveva atterrato uno stemma della R(egia).C(amera).A(postolica).

Questo maestro di posta, di cui non si conosce il nome, doveva aver fatto indispettite con i suoi trucchetti molti repubblicani montefiasconesi, fino a spingerli a commettere un gesto che all'epoca in paese dovette causare scalpore. Come scalpore aveva fatto, ma per altri motivi e a livello provinciale, l'imposizione di un prestito forzoso decretato dall'assemblea costituente il 25 febbraio 1849, il cui peso avrebbe dovuto essere sopportato da chi godeva di redditi elevati. La strategia di tassare i ricchi e di alleggerire la pressione fiscale che angustia i ceti meno abbienti, comune a molte dinamiche rivoluzionarie che da questa insoddisfazione prendono vigore, spinse il governo repubblicano a concedere, come simbolica contropartita al Prestito



anno 1848 - Sollecito per il pagamento della tassa imposta al "Clero Secolare e Regolare" di Montefiascone

Forzoso, una agevolazione fiscale su alcuni generi di uso comune come sale e farina. Ma la popolazione di Montefiascone sembrò non apprezzare questa concessione, o almeno non lo dimostrò.

[Filippo Pieri Buti] dispiacente che questa Popolazione s'è per la diminuzione del prezzo del Sale, s'è per l'abolizione del Macinato non facesse alcuna dimostranza di gioia, chiamò in Casa alcuni Giovinastri, e dette loro da bere affinché gridassero gli evviva, e fece fare i fuochi nella Piazza.

Che la concessione fosse stata gradita si poté invece constatarlo in seguito e più precisamente quando, una volta restaurato il governo pontificio, venne riattivato il dazio sul macinato. Non servì allora alcuna sollecitazione a ché la popolazione dello Stato Pontificio esternasse la diffusa insoddisfazione. Ma ormai tempi della seconda Repubblica Romana volgevano al termine. Mentre le truppe francesi procedevano all'occupazione dei maggiori centri del viterbese, Pio IX, in data 17

luglio 1849, inviata da Gaeta un proclama di saluto ai sudditi dello stato Pontificio annunciando l'istituzione di una commissione di stato "pel riordino della cosa pubblica". Venne quindi inviata una forza di duemila uomini, con cavalli ed artiglieria, ad occupare stabilmente la provincia di Viterbo. Duecento di questi militari furono dislocati a Montefiascone e alloggiati presso la vecchia stazione di posta, detta osteria dell'Angelo, adatta in fretta e furia a caserma e scuderia per i dragoni pontifici.

In questi locali, proprietà

del capitolo della cattedrale, i militari francesi rimasero per oltre cinque anni. Un periodo lungo, che lascia intuire le difficoltà incontrate a controllare le tensioni e lo spirito di ribellione che aleggiavano in alcune fasce della popolazione di Montefiascone e di altre località della provincia. A Montefiascone, tra gli "ingrati" e gli "sconosciuti" repubblicani anarchici, comparivano, ovviamente, alcuni dei personaggi già nominati.

[Colombano Cernitori] tenne segreta corrispondenza coi Capi del Governo Repubblicano, come si vociferò pubblicamente, e fù affermato anche da qualche di lui confidente, e coadiutore.

[Filippo Pieri Buti] abilissimo nell'abituale sistema d'Ipocrisia, talvolta quando la Repubblica percolava studiò di mascherarsi da Papalino, ma la sua condotta fù apertamente Repubblicana, e costantemente avversa al Governo Pontificio.

[Silvano Cernitori] v'è spacciando le stesse speranze sul ritorno di uno stato peggiore del passato, mediante rivoluzione di cui accenna conoscere le machinazioni.

[Pietro Cernitori] Fautore, e Sostenitore della Romana Repubblica, andò per Essa a combattere alle Barricate in Roma. Spera anch'esso il ritorno dell'orribile passato. [Quirino Cernitori] Si dimostra essere in segreta relazione colla Setta Rivoluzionaria; dice e spera essere vicina altra rivoluzione.

La cronaca dei moti del quarantotto termina così, sfumando nell'inquieto malumore dei repubblicani sconfitti che si trasformano nei pretesti di un'altra storia e quindi di quella narrazione, pubblicata nel numero 73-74 della Loggetta, che idealmente e cronologicamente a questa si collega.